

La determinante semplicità di un Poverello



foto di Giuseppe De Carlo

L'importanza della scelta di Francesco di vivere il vangelo

Irresistibile ascesa

Scrivendo ai suoi frati, Francesco definì se stesso “uomo inutile e indegna creatura” (FF 231). Ben altra percezione, però, ebbero di lui quelli che lo conobbero. In effetti, dopo la morte, la sua persona fu soggetta ad un processo di progressiva glorificazione, fino al punto di essere identificata con l'angelo del sesto sigillo e l'*alter Christus*: due caratterizzazioni definitivamente canonizzate dalla *Leggenda maggiore*, anche se troppo spesso si è assegnato a Bonaventura un ruolo forse eccessivo nella genesi di tali riletture. In realtà, tale processo iniziò subito dopo la morte di Francesco. Fu allora che, scrivendo a tutto l'Ordine, frate Elia annunciò al mondo il grande pro-

digio delle stimmate: Francesco veniva presentato come un altro Mosè (FF 306), un altro Giovanni Battista e un altro Elia (FF 307); compariva, tuttavia, tra le pieghe del discorso, anche l'immagine dell'*alter Christus*: “Non si è mai udito – scrisse Elia – un portento simile [la stigmatizzazione], fuorché nel Figlio di Dio, che è il Cristo Signore” (FF 309). D'altronde, la vigile protezione a cui gli assisani avevano sottoposto Francesco negli ultimi suoi mesi di vita, nel timore che altre comunità potessero trafugarne il corpo, e la tumultuazione provvisoria nella chiesa di S. Giorgio attestavano con chiarezza la precoce volontà di giungere ad una canonizzazione e la certezza che tale momento non sarebbe stato lontano.

Uomo della Provvidenza

La prima grande rilettura in chiave teologico-provvidenziale dell'esperienza cristiana di Francesco fu compiuta da Gregorio IX nella bolla di canonizzazione *Mira circa nos*; in quel documento importantissimo e troppo spesso trascurato il pontefice vedeva in Francesco l'uomo giunto *in extremis* a salvare la Chiesa, ormai sull'orlo del precipizio: "Ecco, il Signore che [...] nell'ora undecima suscitò il suo servo Francesco, uomo veramente secondo il suo cuore, lampada invero disprezzata nei pensieri dei ricchi, ma preparata per il tempo stabilito, mandandolo nella sua vigna perché ne estirpasse le spine e i rovi, dopo aver annientati i Filistei che l'assaltavano, illuminando la patria, e la riconciliasse con Dio ammonendola con assidua esortazione" (FF 2721). Il neoeletto pontefice trovava così nel novello santo di Assisi e nel giovane Ordine che da lui aveva preso vita gli strumenti concreti per condurre in porto i suoi progetti di riforma ecclesiale. Tommaso da Celano, nella sua *Vita del beato Francesco* (meglio nota, anche se impropriamente, come *Vita prima*), recepì pienamente la lettura del pontefice. Gregorio IX chiarì definitivamente il suo pensiero qualche anno dopo, nella bolla di canonizzazione di san Domenico (1234), la *Fons sapientiae*. Servendosi di una famosa visione del libro di Zaccaria (il profeta aveva visto apparire quattro carri tra due montagne), il pontefice associava ad ognuno dei carri dei personaggi che avevano segnato la storia della Chiesa: il primo carro, trainato da cavalli rossi, simboleggiava i martiri che per Cristo avevano versato il loro sangue; il secondo carro simbo-

leggiava l'età caratterizzata da Benedetto. Dopo queste prime due fasi, a rinnovare l'esercito del Signore era giunto il terzo carro, tirato da cavalli bianchi, a simboleggiare l'epoca caratterizzata dai cistercensi e dai florentini, che trovava in Bernardo il suo personaggio emblematico. Gregorio IX, tuttavia, intuiva già una fase nuova all'orizzonte: ecco infatti apparire, nell'ora undecima, il quarto carro, tirato da cavalli "varios et robustos", cioè i frati Minori e Predicatori simultaneamente lanciati in battaglia sotto la guida dei loro eletti condottieri (cf. *Monumenta historica sancti patris nostri Dominici, Romae* 1935, 189-192).

Preparare la via al Signore

Da questo punto di vista, Gregorio IX ha giocato, dunque, un ruolo fondamentale, aprendo decisamente la via alla riflessione teologica di Bonaventura. Il *Prologo* della *Leggenda maggiore*, una "ouverture" di gran classe, condensava in modo mirabile i tratti essenziali della figura di Francesco: segno e presenza di Cristo nell'ultima fase della storia (FF 1020), ripieno di spirito profetico, il Santo era venuto a preparare la via al Signore (FF 1021) – che presto sarebbe tornato – chiamando gli uomini a penitenza (FF 1022); vero angelo del sesto sigillo (cf. Ap 7, 12), egli avrebbe impresso il segno del *Tau* sulla fronte dei servi fedeli (FF 1022, 1079). Le grandi immagini del *Prologo* esaltavano dunque il ruolo profetico-escatologico di Francesco. Tuttavia, poiché nella progressiva ascesa verso l'unione mistica, culminata nell'esperienza della Verna, Francesco era stato guidato dalla croce del Signore, proprio la croce l'aveva assi-

milato progressivamente al Cristo: salito sul monte come un altro Mosè, l'amore di Cristo l'aveva trasformato "nell'immagine stessa dell'amato" (FF 1228); era divenuto perciò un altro Cristo, un suo "imitatore perfetto" (FF 1189).

Nudo sulla terra nuda

Non erano trascorsi quarant'anni dacché Francesco era morto nudo sulla nuda terra, ma quel tempo sembrava, ormai, infinitamente lontano. La sua *sequela Christi* non aveva avuto altro obiettivo che di farsi compagna, nel suo pellegrinaggio, di tante situazioni di povertà e di dolore condividendone fino in fondo l'esperienza. Pian piano, invece, egli era stato innalzato ad un'altezza vertiginosa tale da sembrare quasi irraggiungibile.

Si tratta comunque di letture che avevano – anch'esse – la loro plausibilità, perché è vero che, al di là delle sue stesse intenzioni (egli, infatti, non si proponeva tanto di riformare gli altri, quanto piuttosto di convertire se stesso), Francesco aveva apportato un contributo eccezionale in ordine alla riforma della Chiesa. È vero anche, però, che oggi è l'uomo Francesco, con le sue ricchezze e i suoi stessi limiti (i suoi scritti, ad esempio, lasciano trasparire non poche durezze, come molta storiografia ha sottolineato), a mostrarsi a noi più vicino e forse anche più simpatico. Il confronto con lui diventa così più facile: un confronto vivo e stimolante con un'esperienza assolutamente eccezionale; l'esperienza di un uomo, tuttavia, non di un angelo. Un uomo che scelse di vivere, "secondo la forma del santo Vangelo" (FF 116). ■